

Il Flauto Magico di Kentridge alla Scala. E il disegno vince Milano

Date : 28 marzo 2011



Con "Die Zauberflöte", in scena fino al 3 aprile al Teatro alla Scala di Milano, il teatro d'opera accoglie tra le sue grandi braccia un altro nuovo arrivo: **William Kentridge**.

L'allestimento, creato nel giugno 2006 al Théâtre Royal de la Monnaie di Bruxelles, viene riproposto dal teatro scaligero, in co-produzione con il Teatro San Carlo di Napoli, l'Opéra di Lille e il Théâtre di Caen, mentre l'intera città omaggia il grande artista sudafricano che ha donato un'anima particolare al disegno, caricandolo di un potenziale comunicativo del tutto nuovo.

Tra musica, arte e teatro gli appuntamenti con l'artista partono da Palazzo Reale dove, sempre fino al 3 aprile, rimangono esposti i suoi ultimi lavori, "Breathe, Dissolve, Return", brevi filmati realizzati attraverso l'uso di sculture 'disgregate', semplici e poetici pezzetti di carta e fil di ferro che ruotando vanno a comporre figure umane o animali. Alla Galleria Lia Rumma, dopo la performance "I am not me the house is not mine", una personale dell'artista rimarrà invece aperta fino al 7 maggio. Alla Triennale si è chiusa ieri, domenica, la videoinstallazione "What will Come Has Already Come", che gioca sull'anamorfosi e riflette sull'avventura coloniale italiana. E, ancora, al Teatro Verdi il 20 e 21 aprile è in programma ["Woyzeck on the Highveld"](#), spettacolo tratto da **Büchner**, con la regia di Kentridge e l'animazione di marionette della **Handspring Puppet Company**. Una ricca panoramica, insomma, del lavoro del performer, filmmaker, disegnatore, regista di Johannesburg, all'insegna di una linea guida che lui stesso ha definito per l'occasione "antientropia", in virtù di quel profondo desiderio di fare - ma soprattutto

disfare - ogni sua opera, in un processo creativo, meravigliosamente mostrato ai nostri occhi, sempre vivo perché dato dal continuo autorigenerarsi.

E così, anche in questo "Zauberflöte", prima esperienza operistica del regista seguita presto dalla seconda "Nos" (Il naso) di **Dmitrij Sostakovic**, che verrà riproposta questa estate al Festival d'Aix en Provence, Kentridge porta con sé e dona senza riserve tutta la sua ricerca di anni, e i suoi splendidi disegni a carboncino si fanno animazioni che dialogano con i personaggi della storia di Mozart.

Ponendo i cantanti nel 'ventre di un apparecchio fotografico' e sfruttando la metafora della fotografia, il regista elabora con la scenografa **Sabine Theunissen** un impianto scenico che riproduce fedelmente un teatro barocco: quinte disegnate, tulle e fondali che si alzano pian piano a svelare personaggi o videoanimazioni. La scelta è legata anche al fatto che la tradizione barocca dei fondali piatti in prospettiva centrale ricorda al regista il soffietto di una macchina fotografica.

L'impianto rimane fisso dall'inizio fino alla fine, e sembra strano che uno degli artisti per eccellenza che detestano le forme chiuse, fisse, le gabbie, che ha posto come principio fondante della sua arte il produrre opere in continua trasformazione, non soffra di una struttura inevitabilmente immobile.

Un gioco in cui, fedele all'opera mozartiana, si sfidano positivo e negativo fotografico, luci e ombre, dipinte sulla scena, a volte come fossero le sperimentazioni di Man Ray.

I cantanti portano abiti fine Ottocento, assumendo così un aspetto molto più reale e ben poco favolistico; i sacerdoti, ad esempio, non sono né astratti personaggi di un immaginario antico Egitto, né massoni del Settecento ma, come afferma lo stesso regista, "membri di una società di studi esclusivamente maschile, una Royal Geographic Society".

Bravo e applauditissimo il Papagheno di **Alex Esposito**, giovane di grande energia e forza comunicativa, che sa coinvolgere nei difficili passaggi recitati dei dialoghi. Le tre damigelle invece non sembrano avere alcuna caratterizzazione specifica, se non quella di essere associate ad un apparecchio fotografico d'epoca con cui immortalano l'avvenenza di Pamino. Allo stesso modo i tre fanciulli sono identificati da una lavagna, a cavalcioni della quale entrano ogni volta in scena. Personaggi reali in contesti da favola illustrata.

Il punto più interessante di tutta questa operazione rimane la domanda che Kentridge si è posto dopo il lavoro preliminare di disegni e animazioni, una volta giunto sul palcoscenico: quale relazione trovare tra i cantanti "vivi" e i disegni proiettati. Una domanda che, risolta o meno, rende il teatro e il modo di fare teatro vivo.

Tale ricerca è visibile nell'arco dello spettacolo in momenti in cui le tracce animate a carboncino diventano, di volta in volta, a seconda dello sviluppo drammaturgico, commento all'azione o presentazione dei personaggi. Un esempio: il primo ingresso di Papagheno, in cui tra l'altro sembra manifestarsi anche l'ombra di Kentridge stesso - forse che lo abbia eletto a suo alter ego? La figura del nuovo amico di Tamino nel presentarsi quasi si sdoppia tra l'immagine concreta del cantante in carne ed ossa e le sue caratteristiche di personaggio amante degli uccelli, ritratte ed evocate alle sue spalle come in una sorta di carta d'identità illustrata.

Kentridge ricerca nella direzione del rapporto dialettico, vuole che i cantanti guidino l'immagine,

che la precedano, come se la stessero creando in quel momento, per la prima volta sotto i nostri occhi. Le animazioni diventano materializzazioni dei loro stati e pensieri, ma non solo; spesso, in momenti in cui il silenzio testimonia quanto il pubblico sia rapito dal gioco, tra disegno e cantante si instaura un confronto quasi alla pari. Nella scena, verso il finale dell'opera, in cui Papaghenò disperato vuol togliersi la vita, alle sue spalle va costruendosi un disegno, che nel suo realizzarsi pezzetto dopo pezzetto sembra instaurare un vero e proprio dialogo di botta e risposta con il cantante. Alla fine il vincitore rimarrà, nella sua incredibile ironia, il disegno.

Die Zauberflöte

di Wolfgang Amadeus Mozart

Direttore: Roland Böer

Regia: William Kentridge

Collaboratore del regista: Luc de Wit

Scene: William Kentridge e Sabine Theunissen

Costumi: Greta Goiris

Luci: Jennifer Tipton

Video editor: Catherine Meyburgh

Operatrice video: Kim Gunning

Cast:

Sarastro: Günther Groissböck

Tamino: Saimir Pirgu (20, 24, 30 marzo; 3 aprile), Steve Davislim (22, 26 marzo; 1 aprile)

Sprecher / I Priester: Detlef Roth

II Priester: Roman Sadnik

Königin der Nacht: Albina Shagimuratova

Pamina: Genia Kühmeier

I Dame: Aga Mikolaj

II Dame: Heike Grötzinger

III Dame: Maria Radner

Papagena: Ailish Tynan

Papageno: Alex Esposito

Monostatos: Peter Bronder

I Geharnischter Mann: Roman Sadnik

II Geharnischter Mann: Simon Lim

Erster Knabe: Barbara Massaro

Zweiter Knabe: Elena Caccamo

Dritter Knabe: Eleonora De Prez

Produzione: Théâtre Royal de la Monnaie di Bruxelles, Teatro di San Carlo di Napoli, Opéra di Lille, Théâtre di Caen

Visto a Milano, [Teatro alla Scala](#), il 20 marzo 2011